

E i prof chiedono la carriera

AZIENDA SCUOLA

Di Emanuela Micucci

punti di vista

L'87% dei docenti chiede la carriera e il 66% di essere valutato, meglio se da esperti esterni. E poi vogliono un vero contratto ad hoc che valorizzi la categoria. Lo chiede a gran voce il 63% dei docenti italiani intervistati dalla Swg per conto della Gilda Insegnati. Ma le maggiori organizzazioni sindacali fanno orecchie da mercante. Cgil, Cisl e Snals, infatti, nell'ultima audizione in commissione cultura della Camera, la scorsa settimana, hanno ribadito la necessità di un contratto scuola unico. Eppure il campione rappresentativo di 400 docenti, di ruolo e precari, della ricerca "Gli insegnanti e i problemi della categoria" (www.agcom.it) hanno le idee chiare. Meglio la separazione delle aree contrattuali tra docenti e non docenti perché sono figure giuridiche diverse (83%) e perché di riconoscerebbe il proprio ruolo istituzionale (34%). Chi è contrario teme una minore compattezza della categoria (61%) e una perdita di potere contrattuale (35%). A gradire la proposta soprattutto coloro che si collocano nel centro-destra. Tuttavia 1 insegnante su 5 ritiene che la separazione non cambierebbe molto le cose. La metà ammette di essere poco informata sul tema (in prevalenza tra i docenti della materna), nonostante il 50% dei docenti sia iscritta al sindacato. «La richiesta di 2/3 degli insegnanti di creare un'area contrattuale specifica è un risultato politico per noi molto importante», commenta Rino di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda Insegnati, «chiediamo al governo un impegno in tal senso perché dare maggiore considerazione sociale ai docenti non costa nulla». L'86% dei docenti, in particolare i laureati, è favorevole all'avanzamento di carriera e il 66% ritiene che sia necessario introdurre un sistema di valutazione degli insegnanti ad hoc. Il merito supera l'anzianità, ferma al 20%, come criterio di progressione. Per il 37% infatti occorre basarsi sulla valutazione del lavoro svolto in classe, per il 28% sui titoli di studio, per il 13% su concorsi interni. La migliore formula migliore è l'osservazione di un esperto esterno (40%) e dei risultati conseguiti dagli studenti (29%). Maggiore resistenze per l'esame diretto di colleghi docenti (15%), dirigente scolastico (19%), alunni, genitori. Cambia, dunque, la sensibilità della categoria. La ricerca tenta un bilancio dei risultati dell'autonomia scolastica sulla didattica. Piuttosto tiepidi. Gli aspetti che funzionano meglio riguardano il calendario scolastico (20%) e l'orario (18%), i meno efficaci la flessibilità dell'impegno degli insegnanti (21%) e l'autonomia di ricerca (19%). Basse retribuzioni, scarsi finanziamenti, eccessiva burocrazia sono i maggiori problemi. Con delle differenze in base al grado di scuole in cui si insegna: alla materna pesano le responsabilità, alle medie e alle superiori la mancanza di carriera.